MISCELLANEE
16693
13
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

MARIO CERMENATI

Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra

Ai mutilati ed invalidi di guerra

radunati a Congresso in Campidoglio

Discorso pronunziato alla seduta inaugurale (10 marzo 1918)

ROMA
INDUSTRIA GRAFICA NAZIONALE
Via Ennio Quirino Visconti, 22
1918

MARIO CERMENATI
Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra

Ai mutilati ed invalidi di guerra

radunati a Congresso in Campidoglio

Discorso pronunziato alla seduta inaugurale (10 marzo 1918)

ROMA
INDUSTRIA GRAFICA NAZIONALE
Via Ennio Quirino Visconti, 22
1918

16693. 13

Commilitoni carissimi,

Consentite che così vi chiami, a nome di Leonida Bissolati, il cui spirito nobilissimo, vibrante di patriottismo giurato fino alla morte, è qui tra noi (e n'abbiamo conferma nel fonogramma suo in questo istante pervenuto alla Presidenza e che prego leggere prima che sia chiusa l'adunanza); è qui tra noi, mentre la sua persona, in queste giornate, è lassù, sugli altipiani contesi, sul Grappa sacro, ove la Patria (come assai bene ha ricordato testè l'oratore vostro, eco di un grido angoscioso partito dai nostri fratelli oppressi) in questa grande ora si trasporta e si assomma.

Consentite che così vi chiami anche per conto mio, per lo stesso ricordo che il valoroso vostro capitano Dall'Ara ha voluto fare della qualità di soldato mia e del Ministro; del Ministro, l'eroico combattente ferito sul monte Nero e di me —

oscuro invalido di guerra — che sulle estreme ghiacciate alture dell'Adamello e dello Stelvio ho cercato di compiere, con entusiasmo e con fede, se non con fortuna, il mio dovere.... (*Applausi vivissimi*).

Ed a nome dell'on. Bissolati e mio io vi ringrazio, capitano, collega Dall'Ara, del vostro cortese accenno, tanto più che esso è stato diretto ai vostri due commilitoni, non soltanto come tali; ma anche come soldati nel loro nuovo posto di combattimento e di lavoro, nelle incruente e non pericolose — ma pure non facili — trincee del nuovo Ministero, che la sapienza politica di Vittorio Emanuele Orlando, tutta consacrata ai problemi della guerra e dalla nostra guerra santa tutta vivificata e mossa, ha voluto istituire, come altro dei più poderosi e sicuri strumenti di resistenza e di vittoria. (*Applausi*).

Questo nuovo Ministero ha, non solamente un còmpito di cuore e di carità da assolvere, con tutta la sollecitudine che è condizione « sine qua non » delle opere di assistenza e di soccorso; ma ha altresì un còmpito preciso e diretto, di amministrare, cioè, con generosa equità, il gran debito di riconoscenza della Nazione verso i congiunti dei caduti in guerra e verso i gloriosi superstiti, che nel mortale cimento salvarono bensì la vita, ma non la fisica integrità, e più spesso lasciarono sul campo, con fiotti di sangue, brandelli della loro carne, e

talvolta quel divin senso, pel quale è dato ai mortali di contemplare le bellezze dell'universo!

Amministrazione gelosa e delicata di così alto tributo materiale e morale della Patria verso i suoi salvatori è questa del Ministero ideato da Orlando, senza della quale, è chiaro intendere, il Paese mancherebbe di un possente appoggio per la resistenza spinta ai limiti estremi, quale la condizione del conflitto ci comanda; e l'Esercito perderebbe altro di quegli indispensabili stimoli morali, che sono tra i coefficienti primi e certi del trionfo delle armi, perchè il combattente, quand'è sicuro della sorte de' suoi cari, nella tranquillità di questo pensiero centuplica gli ardimenti e supera la tenzone! (*Vive approvazioni*).

Abbiatevi, dunque, o commilitoni carissimi, il più cordiale affettuoso saluto del Ministro che in questa cerimonia sono orgoglioso di rappresentare. E abbiatevi anche il mio, il saluto che sgorga dal mio animo commosso di trovarsi a contatto del vostro; del vostro, o generosi mutilati, che rappresentate — come ben diceva un dì il Presidente del Consiglio — nello strazio stesso della vostra carne, la vivente epopea, il segno più rappresentativo di questo magnifico poema, che la più pura e ardente virtù italiana abbia mai creato nel mondo! (*Vivissime approvazioni*).

Commozione profonda la mia, che mi sento accresciuta dal grandissimo onore di parlare da que-

sto fulgido Campidoglio — altare di Roma immortale — nel giorno anniversario della morte del sommo pensatore e precursore che dorme a Staglieno; e dalla coincidenza, che lo spirito m'inebria, di sentirmi qui, fra i ruderi centrali della grandezza latina, rifiorire il ricordo dei vertici sublimi dello Stelvio lontano, mentre, quand' era lassù e perlustrava i dintorni di quel valico antichissimo delle genti, spesse volte — presagio di certa vittoria — mi sono incontrato (testimone l'illustre amico Giacomo Boni) con cimeli preziosi, attestanti nel modo più autentico il volo ardito e trionfale delle antiche aquile romane attraverso le Alpi, incontro ai barbari d'allora, rinati e peggiorati nei barbari d'oggidì! (*Applausi prolungati*).

Le domande del Congresso

Collega Dall'Ara, nel vostro forte ed insieme gentile discorso — perchè forza e gentilezza sono le doti che accompagnano gli eroi — voi avete largamente toccato del Ministero cui dedico le modeste mie forze.

Avete deplorato, e ben a ragione, l'esiguità del numero di pensioni dirette finora liquidate e le lungaggini procedurali pel riconoscimento del diritto a pensione; avete invocato maggiori garanzie per gli interessati negli accertamenti sanitari e una revisione accurata dei criteri di assegna-

zione delle varie pensioni. Infine avete additato i difetti e le manchevolezze che si riscontrano nella vigente legislazione in materia di pensioni a favore delle famiglie dei caduti per la patria, ed avete domandato speciali riguardi per le famiglie con numerosa prole, per le famiglie naturali, per le sorti degli ascendenti e così via. Altresì reclamate un testo legislativo che tutte contenga e coordini le sparse e molteplici disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra.

Ed io, con prontezza di soldato, subito vi rispondo: e rispondo con qualche particolare ampiezza alle vostre domande, ma, s'intende, con la doverosa premessa che, ove si tratti di riforme e di miglioramenti da introdurre, che coinvolgano un problema finanziario, io ve ne parli come di intendimenti e di desiderî sui quali dovrà pronunciarsi poi in modo definitivo il Governo.

L'amico e collega carissimo e compagno d'armi on. Bonicelli vi ha già eloquentemente parlato a nome del Governo e vi ha espresso ben netto il suo pensiero. Le mie parole hanno il valore di una promessa personale, autorevolmente accresciuta dal fonogramma del Ministro, le cui frasi io mi permetto di sviluppare, a mo' di commento del vasto programma che egli vagheggia, e che è altra chiara testimonianza del vivo intelletto d'amore e del grande spirito moderno che egli pone nello studio delle complesse questioni, ond'è irto il com-

pito che, col dicastero, gli è stato affidato. Parlerò, ripeto, in modo analitico, ma con stile laconico: e mi perdonino quegli ascoltatori, ai quali potesse sembrar arida e scolorita questa parte del mio dire: prosa dimessa e noiosa, lo sento, ma il cui contenuto so essere la santa poesia che più sorride a chi pensa alle sorti disgraziate di tanti colpiti dalle avversità della guerra.

Le pensioni agli invalidi

E cominciamo con le pensioni che più direttamente vi toccano, o congressisti: le pensioni agli invalidi, ai mutilati di guerra.

Le disposizioni che vigevano prima dello scoppio del conflitto presente sono quelle degli articoli 16, 17, 18, 100 e 101 del Testo Unico del 1895 e dei titoli II e III del relativo Regolamento. Per quanto riguarda la sostanza del diritto, il principio fondamentale su cui poggiava tutta la costruzione era l'invalidità permanente al servizio militare per infermità contratta a causa del servizio.

A questo stato di cose, che risaliva alle leggi sarde del 1850 e del 1851, ed oramai appariva troppo difforme dalla coscienza giuridica del nostro popolo, il Governo sentì la necessità di apportare modificazioni. Senonchè queste non furono introdotte con un solo e completo provvedimento, ma entrarono nella nostra legislazione seguendo un

processo di evoluzione, che fu peraltro rapidissimo, come comportava la rapidità degli avvenimenti di cui, da un triennio, siamo spettatori.

La più importante delle riforme, che ha prodotto una rivoluzione negli antichi principî, ed è altresì gravida di nuove possibilità, è quella che fonda il diritto alla pensione sulle basi della menomata capacità lavorativa. Questo principio si trova per la prima volta espresso nell'art. 22 del D. L. 12 novembre 1916; ed è sua conseguenza il D. L. 20 maggio 1917 che sostituisce, alle tre antiche categorie di infermità, dieci categorie di invalidità.

Un'altra conseguenza importantissima è l'aver potuto rendere l'istituto della pensione assolutamente indipendente dalla continuazione o meno del servizio militare.

A tal proposito ho il piacere di potervi presentare una primizia, che è come un saggio, come una caparra delle riforme promesse: e cioè di annunciarvi che con recentissimo D. L. (porta la data del 7 corrente) si è affermato il principio che la pensione venga liquidata e corrisposta in base all'accertamento della menomata capacità lavorativa, ancorchè il militare invalido sia tuttora idoneo a prestare servizio militare ed effettivamente lo presti. Non occorrerà più attendere il collocamento a riposo o l'invio in congedo per riscuotere la pensione, come si fa ora con gravissimi deplorati ritardi. (*Vivissime approvazioni*).

In quanto agli accertamenti richiesti dal II e III Titolo del Regolamento 1895 sulle pensioni, tutti quelli amministrativi — che concernevano strettamente la dipendenza della invalidità da causa di servizio e che erano assai rigorosi — hanno subito una trasformazione non meno importante di quella accennata circa i requisiti essenziali del diritto a pensione.

Col D. L. del 2 settembre scorso ciò che era eccezione è divenuto regola, nel senso che tutte le lesioni od infermità riportate o aggravatesi in zona di guerra debbano presumersi senz'altro dipendenti da causa di servizio.

Quindi nessun disconoscimento di diritto per coloro che non possano addurre prove positive della causa della propria infermità; nessuna perdita di tempo per indagini superflue!

E se le autorità chiamate ad applicare questa disposizione non ne avranno ancora compreso tutta la portata e l'alto senso morale, non mancheremo di richiamarle alla più scrupolosa osservanza della disposizione stessa! (*Benissimo!*).

Gli accertamenti sanitari

Quanto agli accertamenti sanitari, essi debbono mantenersi, per stabilire il grado d'inabilità in cui si trova il militare. Ma è pur vero che i tre stadi attraverso i quali passava la procedura prescritta

dal regolamento del 1895 erano eccessivi, anzi, addirittura insuperabili per il grandissimo numero di feriti cui ha dato luogo la guerra.

Col D. L. 1° maggio 1916 si apportarono forti semplificazioni, eliminando, nei casi più evidenti, l'esame delle autorità sanitarie più elevate. Ma rimanevano sempre le difficoltà prodotte dal fatto che, per avere diritto al conseguimento della pensione, occorreva essere inabili al servizio militare.

Il D. L. 20 maggio 1917 poi complicò di nuovo le cose, perchè allo scopo dell'assegnazione alle nuove categorie degli invalidi, per i quali gli accertamenti sanitari già erano completi, prescrisse che tutti i documenti sanitari dovessero essere esaminati dall'Ispettorato di Sanità e ripristinò così — ed in alcuni casi anche aggravandolo — quello stadio d'esame che il decreto del maggio 1916 aveva voluto eliminare.

Ne risultò purtroppo un arenamento di tutte le pratiche già pronte per la liquidazione; e gli effetti di quelle disposizioni perdurano tuttavia, e sono causa di grave quanto giustificato malcontento. (*Approvazioni*)

Ma ora i due istituti della pensione e dell'obbligo del servizio militare sono stati resi assolutamente indipendenti fra di loro; e per tanto si potranno rendere indipendenti anche le procedure sanitarie dirette all'uno e all'altro fine, e si conseguirà facilmente quella sollecitudine che è sino

ad oggi mancata. A tale scopo è stata testè nominata una apposita Commissione la quale quanto prima presenterà le sue proposte: ed i Ministri della guerra e delle pensioni statuiranno subito gli opportuni provvedimenti. (*Benissimo*).

La distinzione delle due procedure attuata col decreto del 7 corrente, che vi ho or ora annunciato, consentirà anche di accogliere i voti unanimemente espressi dagli interessati, di avere cioè nelle Commissioni sanitarie un proprio rappresentante tecnico.

Ed il raggiungimento del fine sarà, senza dubbio, facilitato dagli Uffici provinciali per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, i quali, scegliendo i rappresentanti degli invalidi, renderanno impossibili le speculazioni che si sono esercitate a danno degli operai nella applicazione della legge per gli infortuni sul lavoro. (*Approvazioni*).

Le tabelle delle dieci categorie di infermità stabilite col R. D. del maggio 1917 furono compilate da tecnici specialmente versati in quella materia, nè è facile, ai profani della scienza, stabilire se esse rappresentino la classificazione ideale.

Certamente, essendo intervenuti quei provvedimenti a guerra inoltrata, dalla loro rigorosa applicazione sarebbero derivati danni agli invalidi secondo che, per il tempo a cui risaliva la loro infermità, fossero caduti sotto l'impero [illegible] sizioni per avventura meno favorevoli [illegible]

Governo si preoccupò, e, come al solito, in questi ritocchi procedette per gradi evolutivi. In principio adottò il criterio dell'inviolabilità delle liquidazioni già eseguite; poi ammise che coloro i quali avevano ottenuto la pensione prima del 7 giugno 1917 potessero essere avvantaggiati ma non danneggiati dalle nuove norme; finalmente, nel settembre scorso, con più equo criterio, stabilì che tutti gli invalidi di data anteriore al 7 giugno potessero ottenere il trattamento più favorevole fra l'antico ed il nuovo.

L'equità assoluta non si è tuttavia ancora raggiunta. Occorre certamente avvicinarvisi più che è possibile, e, se possibile, raggiungerla; ma la via faticosamente percorsa insegna come sia difficile maneggiare questa materia durante la guerra, quando decine e decine di migliaia di diritti si sono già perfezionati a norma delle disposizioni difettose; e come oggi sia con ogni probabilità impossibile o quanto meno estremamente difficile trovare un sistema che dia a ciascuno secondo il grado della invalidità scientificamente classificata, e senza mai ledere diritti acquisiti in virtù delle leggi e dei decreti precedenti.

segr[illegible]

Altre provvidenze per gli invalidi

Non tutto quello che rappresenta il dovere della Patria verso i propri soldati è stato fatto. Per gli eroici invalidi, che maggiormente hanno sofferto delle offese nemiche ed ai quali ha accennato il capitano Dell'Ara chiamandoli gli « ultrainvalidi », il Ministero si propone di emanare nuove provvidenze che assicurino ad essi un più dignitoso mantenimento della famiglia e la possibilità di un migliore allevamento della prole, nonchè l'avvenire alle gentili e pietose giovani che vollero consolarne la immane sventura, unendosi loro in matrimonio.

E' ben noto a tutti ciò che dal Governo e dal Parlamento è stato fatto per l'assistenza e la protezione agli invalidi di guerra con la istituzione dell'Opera Nazionale, ed a queste provvidenze ha alluso testè, dando schietti affidamenti, S. E. Bonicelli nel suo patriottico elevato saluto portato a nome del capo del Governo.

Come naturale svolgimento del principio cui si ispira l'assistenza statale agli invalidi, ai provvedimenti concernenti la cura e la rieducazione professionale degli invalidi stessi, bisognerà farne seguire altri al fine di assistere quegli invalidi che sono affetti da gravi forme di malattie contagiose; e ciò nell'interesse loro personale ed anche della pubblica salute.

Le pensioni di riversibilità

Ed ora, uditori cortesi, pochi e rapidi cenni intorno alle pensioni di riversibilità delle quali pure questo Congresso vuole occuparsi. A tal proposito è da ricordare che le pensioni alle famiglie dei militari caduti in guerra si fondavano, prima del maggio 1915, sugli articoli 119 e 123 del Testo Unico 1895. L'insufficienza di siffatte disposizioni apparve immediatamente, e si incominciò a provvedere col D. L. 1° maggio 1916.

Ma i provvedimenti più importanti in questa materia, a prescindere da quelli concernenti le facilitazioni al matrimonio dei militari chiamati alle armi, si trovano nel D. L. 12 novembre 1916.

Purtroppo molti appariscono i difetti di questo decreto, determinati forse da preoccupazioni di carattere finanziario. Ormai sono di pubblico dominio le critiche formulate contro parecchie delle disposizioni che contiene, e queste critiche noi abbiamo presenti nelle revisioni che già da parecchio tempo stiamo elaborando, come non mancheremo (ed il Ministro ne ha già dato assicurazione a suo tempo e luogo) di corrispondere ai desideri manifestati anche testè nelle loro interrogazioni ed interpellanze da parecchi deputati, fra i quali il mio carissimo amico Luigi Rava — antico studioso del problema delle pensioni — che mi piace scorgere fra i presenti a questa cerimonia.

Così dicasi della maggiorazione invocata a favore delle vedove dei militari con prole; della pensione a quelle donne alle quali la fatalità ha tolto di poter celebrare il matrimonio, già predisposto, col militare defunto, delle vedove che si trovino a dover ripartire la loro esigua pensione con i genitori indigenti del militare. A tutto questo dovrà essere provveduto. (*Approvazioni*).

Per i genitori, il D. L. del novembre 1916 mantiene, sebbene attenuata, la vecchia condizione dell'art. 123 del Testo Unico: si fa, cioè, luogo a pensione quando risulta che il militare era il loro principale e necessario sostegno. Si vedrà se non sia il caso, come io ritengo, di sostituire a tale principio l'altro, più conforme ad equità, dello stato di bisogno del genitore che richiede la pensione, e di portare qualche agevolazione anche nei riguardi dei limiti dell'età voluta per conseguire le pensione. (*Benissimo!*). A tali fini è necessario riesaminare tutto quel cumulo di condizioni che, secondo il D. L. ora citato, hanno per conseguenza di ridurre la misura della pensione, e perfino di impedirne la concessione.

Per quanto riguarda la parentela naturale, il decreto stesso ha già riconosciuto il diritto a pensione alla prole naturale del militare morto in guerra. Ma non ha con sufficiente larghezza provveduto altresì nell'interesse di coloro che abbiano riconosciuto il militare morto, come proprio figlio

naturale. E' stata conceduta la pensione soltanto alla donna che abbia fatto tale riconoscemento, e non anche all'uomo; inoltre alla stessa donna si toglie la pensione quando essa contragga matrimonio, perfino se questo è celebrato col padre naturale del militare; ciò che, certo, non può favorire, come sarebbe desiderabile, la regolarizzazione di quell'unione che ha prodotto il figlio naturale.

A queste deficienze occorre rimediare (*benissimo*), e così pure bisognerà rimanegg are le disposizioni relative agli assegni vitalizi conceduti alle famiglie dei militari morti in prigionia, assegni che sono limitati nella misura, quando — come accade in un gran numero di casi — manchi la prova sicura che la morte avvenne per cause di servizio.

Non si devono trascurare infine dei casi, che pur essendo non frequenti sono accompagnati da circostanze tali che impongono considerazione. Intendo riferirmi ai casi di figli maggiorenni dei militari morti, i quali sieno inabili ad ogni proficuo lavoro e versino in istato di indigenza; agli avi od ave che sieno i soli parenti superstiti del militare ed abbiano perduto, con la morte di costui, ogni sostegno; ai casi di coloro che abbiano adottato il militare morto in guerra e che sieno venuti a trovarsi poi in istato di bisogno. (*Approvazioni*). Si tratta, insomma, di una serie di sventure e di casi

pietosi di fronte ai quali il Governo non può rimanere insensibile. E' per tanto opera di umanità e di giustizia provvedere ad estendere il diritto a pensione con precetti legislativi che contemplino il maggior numero possibile di disgrazie, e quando, nonostante tutto ciò, sorgessero altre dolorose situazioni non previste, cercare di supplire con l'aiutare i colpiti in altra forma, e, occorrendo, con elargizioni che, nella misura e per il periodo di tempo in cui saranno concedute, equivalgano alla stessa pensione privilegiata di guerra. (*Approvazioni*).

Quando si sia provveduto ad eliminare tutti gli inconvenienti lamentati e le mende riscontrate nelle disposizioni vigenti, si penserà a coordinare in un testo legislativo tutte le norme che risguardano la complessa materia delle pensioni di guerra; testo unico che è giustissimo richiedere, ma che bisogna attendere a costruire a riforme attuate. Prima di ciò sarebbe opera inutile e tempo sciupato! (*Benissimo*).

Sollecitiamo le liquidazioni!

Come si è veduto, molto è stato fatto, dalle umili origini delle pensioni privilegiate e dal nente dell'assistenza agli invalidi, fino alle attuali disposizioni. Ma molto ancora si può e si deve fare prima di avvicinarci al grado di perfezione invocato; ma se sarà possibile toccarlo, ciò si dovrà

sopratutto alla istituzione del Ministero delle pensioni, che ha posto in contatto un ramo dell'amministrazione attiva con i bisogni sociali di tanti invalidi, di tante famiglie gettate nel lutto.

Specialmente le nuove riforme, dirette ad agevolare la liquidazione delle pensioni di invalidità, non sarebbero possibili se non esistesse questo Ministero, che può prendere sotto la propria amministrazione i militari, appena riconosciuta la loro invalidità, mentre quando le liquidazioni erano fatte dalla Corte dei Conti questa attendeva, e spesso lungamente, le risoluzioni del Ministero della guerra.

In quanto poi al lavoro di tutti i giorni non mancheranno i buoni e visibili frutti In primissimo luogo si provvederà ad una più sollecita liquidazione delle pensioni e definizione delle istanze relative ai soccorsi ed ai sussidi. Bisogna sapere che il Ministero ha ereditato un cumulo enorme di pratiche di pensione inevase, circa centomila, (*oh! oh!*) e su per giù altrettante domande di sussidî d'ogni specie; e però dovrà fare uno sforzo grandissimo per tenersi in giornata con le pratiche nuove che continuamente affluiscono numerose e per diminuire con ogni possibile premura l'ingente fardello delle arretrate.

Il nuovo organo liquidatore, che ha potuto entrare in funzione solo ai primi di questo mese, comincia già a dare buoni risultati (fra ieri e ieri

l'altro ho avuto il piacere di firmare decreti di concessione per oltre mille pensioni) e tutto fa credere che si potrà in breve tempo arrivare alla liquidazione di 20-25 mila pratiche al mese (*approvazioni*) mentre gli antichi uffici, facienti capo alla Corte dei Conti, da una media di cento pratiche al giorno in principio della guerra, si spinsero a poco più di trecento alla fine del 1917...

Intanto per le vedove e per gli orfani si è già raggiunta una confortante rapidità nella liquidazione delle pensioni. Per quelle dei genitori una quasi identica rapidità sarà il risultato delle provvidenze legislative imminenti. La nota più dolorosa, per i ritardi, è data dalle pensioni agli invalidi: donde — ripeto — le vostre proteste quasi sempre giustificate; ma queste devono essere le liquidazioni che raggiungeranno le cifre più elevate nella statistica mensile, non appena saranno attuate le riforme allo studio, e gli atti non dovranno più passare attraverso l'Ispettorato di sanità militare. (*Approvazioni*).

Infine il Ministero confida nella cooperazione degli Uffici provinciali, così genialmente creati dall'on. Bissolati e che dovranno essere, anche con ulteriori miglioramenti, i preziosi collaboratori dell'Amministrazione centrale.

Commilitoni carissimi,

Vi ho detto così, più rapidamente che ho potuto, ciò che il Ministero sta preparando per migliorare i servizi delle pensioni di guerra: per rendere le pensioni più eque, più pronte, più rispondenti a sensi di umanità e meno inferiori al debito immane che ci lega ai prodi difensori e salvatori della Patria.

Gli studi che voi compirete, i dibattiti che avverranno nel vostro Congresso, saranno seguiti con vigile attenzione dal Ministero che qui rappresento. Siate sicuri che il Ministro ed io terremo in particolare considerazione — per quanto tocca la competenza e la giurisdizione nostra — tutti quei voti, quei suggerimenti e quei rilievi che sarete per formulare, lieti di potere col vostro valido e cosciente contributo assolvere nel miglior modo possibile la missione che abbiamo assunta. (*Applausi*).

Siate sicuri, commilitoni carissimi, che i vostri desiderata saranno esaminati dal Ministro e da me, non con quella semplice benevolenza ch'è uso di assicurare per ogni cosa che sia raccomandata al Governo, ma con cura e con premura autentiche, con vera coscienza e passione di soldati, con cuore ed animo di fratelli, intimamente persuasi (e il mio Ministro l'ha già affermato dinanzi alla maestà della Camera, come l'eminente collega Boni-

celli testè ricordava: ed io voglio ripetere il giusto concetto) intimamente persuasi, che tutto il bene che ci ripromettiamo di fare — e faremo, ci costi quel che ci costi — non varrà a sdebitare il Governo verso coloro che hanno dato la vita, e verso coloro che hanno lasciato carne e sangue sui campi dove si combatte e si muore per la salvezza dell'Italia e dell'umanità. (*Applausi*).

Fidate nell'opera nostra, quand'anche essa non possa ineluttabilmente avere la velocità e l'àmbito che la primavera dei vostri ideali, santificata dall'eroismo, desidera e pretende e che noi pure, nell'intimo del nostro cuore, vagheggiamo ed auspichiamo!

Fidate nell'opera nostra, nell'opera di noi che siamo vostri compagni e fratelli, e vi seguiamo, alto plaudendo all'opera vostra diretta a tener desto e pugnace lo spirito di resistenza nel Paese (*approvazioni*), a instillare nei cittadini i sensi più austeri di pazienza e di sacrificio, a rimbrottare i pusillanimi ed i vili (*applausi*), a maledire i frodatori e i traditori (*applausi vivissimi*), a incuorare ogni giorno i nostri prodi combattenti, nelle cui mani è la vita è l'onore d'Italia. Sì, incuorateli a combattere fin che si sarà effettuata definitivamente la visione che allietò per l'ultima volta le pupille di quell'Eroe vostro compagno, degno d'Omero, che, perduta la vista e richiesto dal Re se la disgrazia lo addolorasse, spartana-

mente rispose di no perchè fortunato di essere giunto a tempo a veder le terga del bieco nemico in fuga... (*Applausi prolungati*).

Questo l'augurio ardente, entusiastico con cui chiudo il mio discorso, a sintesi del quale, e a sintesi insieme dei sentimenti che mi conquidono il cuore in quest'attimo, che sarà per me inobliabile, mi sovviene la magnifica strofa del forte e mite poeta delle mie Alpi, di Giovanni Bertacchi, allor che cantava:

Ripara, Italia, sui reduci prodi le offese di guerra;
Rendili all'opre di pace che ne accompagnin la vita;
Niuna interezza è più sacra di questa carne, ferita
Nel disserrar l'eroiche strade alla patria terra.

(*Applausi scroscianti e prolungati; congressisti ed invitati si affollano presso l'oratore e si congratulano con lui*).